

Il presente Ordine del Giorno è stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 25

Consiglieri votanti: 25

Favorevoli: 25 i consiglieri Arletti, Baracchi, Bortolamasi, Bortolotti, Bussetti, Campana, Chincarini, Cugusi, De Lillo, Fantoni, Forghieri, Galli, Lenzini, Liotti, Maletti, Malferrari, Morini, Pacchioni, Rabboni, Rocco, Santoro, Scardozi, Stella, Trande, Venturelli

Risultano assenti i consiglieri Carpentieri, Di Padova, Fasano, Montanini, Morandi, Pellacani, Poggi ed il sindaco Muzzarelli.

“““ PREMESSO CHE:

- Era il 1° febbraio 1945 quando, con un decreto luogotenenziale varato dal governo Bonomi, si legifera circa l'“Estensione alle donne del diritto di voto”. Non esisteva in quel momento nessuna assemblea rappresentativa (la Consulta verrà istituita in aprile e convocata per la prima volta in settembre) e, per di più, l'Italia settentrionale e anche la nostra città erano ancora in guerra.

La decisione presa dal primo Governo dell'Italia liberata, sostenuta dai segretari dei due partiti di massa, De Gasperi e Togliatti, risulta un atto dovuto alle donne italiane che tanto si erano spese nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza.

- solo il 10 marzo del 1946, alla vigilia delle prime elezioni amministrative, il legislatore approvò anche il voto passivo per le donne, cioè la possibilità di essere inserite nelle liste elettorali e quindi di essere elette (decreto n.74/1946).

CONSIDERATO CHE:

Nel 2016 ricorre il 70° anniversario del primo voto delle donne italiane. Nel 1946 le italiane, prima in occasione delle elezioni amministrative (nella nostra città il 31 marzo) e poi in occasione del Referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea Costituente del 2 giugno, per la prima volta poterono compiere l'azione di inserire una scheda nell'urna per esprimere il loro voto di appoggio a un partito e alla scelta del progetto politico nazionale.

SOTTOLINEATO CHE:

- era dalla Rivoluzione francese che in Europa si era aperto il dibattito politico circa la richiesta delle donne dei diritti di cittadinanza, sempre rimandati con motivazioni legate alla loro emotività e irrazionalità e/o ai loro ruoli familiari;

- in Italia le prime rivendicazioni risalgono all'Unità d'Italia con la nascita dei movimenti per il suffragio femminile che costringono il Parlamento liberale ad affrontare l'argomento a più riprese a seguito di Petizioni e altre iniziative delle associazioni e comitati pro-suffragio;

- nel 1912 con la riforma Giolittiana, ancora spesso presentata come ottenimento del “suffragio universale”, ancora una volta si escludevano dal diritto di voto tutte le donne in quanto genere;

- il fascismo dopo le promesse di voto alle donne del 1919, soppresse poi qualche anno dopo il diritto per tutti, avviando un ventennio di discriminazioni – sia in campo lavorativo che sociale - sempre più pressanti sulla scorta di una cultura machista e sessista che colpiva tutti, ma soprattutto le donne. Per consolidare il proprio regime improntato sull'autoritarismo, Mussolini adottò una politica anti-femminista, che impose alla donna l'esclusivo ruolo di madre-casalunga e facendo così della maternità, oggetto di pubblica esaltazione, a sostegno della forza nazionalista dello Stato. Le donne dovevano solo fare i figli da donare alla Patria;

RICHIAMATO CHE:

Senza le migliaia di donne che nel nostro territorio hanno fatto la Resistenza, la Lotta di Liberazione non si sarebbe potuta sviluppare nel nostro territorio, e soprattutto in pianura. Fondamentale le loro attività come partigiane nella lotta armata, come ufficiali di collegamento nel trasporto di armi e informazioni (le famose staffette), come animatrici della resistenza civile e attive nella cura della vita dei combattenti e della comunità negli anni della guerra (approvvigionamenti alimentari, funzionamento degli uffici pubblici e delle fabbriche, ecc.).

PRECISATO CHE:

Quel primo voto segnò finalmente anche la possibilità per le donne di entrare per la prima volta nelle istituzioni seppur in una percentuale minima: per quarant'anni infatti la rappresentanza femminile in Parlamento si è assestata intorno al 7%, per crescere poi piano piano a partire dalla metà degli anni Ottanta fino a raggiungere una percentuale del 20% nel 2008. Nel 2013 - anche grazie alle iniziative politiche per un riequilibrio della rappresentanza adottate dal PD che porta in parlamento un 40% di donne tra i suoi deputati e senatori - la percentuale generale raggiunge il 29,8%: un significativo passo in avanti, ma ancora molto lontano da quel 50% che segnerebbe il raggiungimento di una democrazia paritaria.

Molto più negativi i dati nazionali delle elette nelle Assemblee Regionali e nelle amministrazioni locali. Nelle ultime elezioni amministrative del 2013 in particolare nei comuni sopra ai 15.000 abitanti il dato nazionale è donna solo 8,34 dei sindaci (45 su 539); il 31,32 degli assessori (766 su 2445) e il 15,36 dei consiglieri (1638 su 10.658).

I dati della Provincia di Modena sono da sempre superiori alla media nazionale. Le elezioni del maggio 2014 nella provincia di Modena, le prime in cui si è votato con la doppia preferenza di genere, segnano una crescita della percentuale delle elette nei consigli comunali: le consigliere sono il 35,23% degli eletti (erano il 31,17% nel 2009 e il 23,79% nel 2004). In forte crescita il dato della composizione delle giunte che raggiungono il 45,41% di nomine femminili (erano il 34,18% nel 2009 e il 24,04% nel 2004). Unico fattore in calo quello delle cariche monocratiche: le sindache passano da 10 a 9 attestandosi sul 19,15% (il dato nazionale è del 13,4%).

IL CONSIGLIO COMUNALE:

celebrerà adeguatamente questa ricorrenza con una seduta consiliare dedicata al fine di valorizzare la svolta storica determinante per le italiane e per la svolta democratica e repubblicana di tutto il Paese.

IMPEGNA LA GIUNTA:

A tenere in considerazione questa ricorrenza nell'ambito delle attività culturali ed educative generali e nell'ambito delle Celebrazioni dei prossimi 25 aprile – Festa della Liberazione e del 2 giugno – Festa della Repubblica offrendo alla cittadinanza riflessioni sui temi dei

diritti di cittadinanza femminili (civili, politici e sociali) ancora non pienamente esigibili dalle italiane come attestano i dati sulle discriminazioni di genere nel nostro Paese (il World Economic Forum nel report annuale 2014 sulla situazione del gender gap nel mondo, l'indice usato dagli economisti per misurare il divario di genere in 142 paesi, pone l'Italia al 69esimo posto, ultimo tra i paesi europei).